

L'UNITA' - Roma

22 MAR 1963

## APPLAUDITO RITORNO A ROMA DEL DRAMMA DI PIRANDELLO

Randone ha dato del complesso personaggio una interpretazione esemplare, in una luce di tagliente e dolente ironia, fuor d'ogni manierismo tragico



# Un «*Enrico IV*» di grande conio

Salvo Randone ha riportato al successo *Enrico IV* di Luigi Pirandello, con una interpretazione memorabile per finezza di analisi del personaggio, per profondità e modernità espressiva, per misura morale ed intellettuale. Il pubblico che gremiva ieri sera il Valle gli ha tributato una vera ovazione, al termine della sua fatica, che costituisce non soltanto l'omaggio di un attore tipicamente pirandelliano al suo maestro, ma una lettura nuova e fresca dell'opera di costui.

La trama dell'*Enrico IV*, che è del 1922 (e risale dunque al periodo più alto dell'attività di Pirandello drammaturgo), ha larga notorietà, per le molte, celebri edizioni da allora fornite. Caduto di cavallo durante una festa mascherata, il protagonista n'ebbe la mente stravolta, e si fissò in tal sua carnevalesca apparenza, come nella più esclusiva verità. Convintosi di essere Enrico IV, l'imperatore tedesco, « quello di Canossa », egli vive tuttora circondato di avillettati nei costumi del profondo Medioevo, in una proprietà di campagna: la pietà dei parenti ha consentito che, per due decenni, si prolungasse quella finzione. Ma eccola giungere, in visita, il giovane nipote Carlo Di Nollì, la marchesa Matilde Spina, cioè la donna che « Enrico IV » amò, la di lei figlia Frida (fidanzata del Di Nollì), il barone Tito Belcredi, amante di Matilde, e il medico Dionisio Genoni. Costui ha concertato una messinscena che, accordandosi e dissonando con l'incubo demenziale dell'infelice, potrebbe, per violenza d'urto psichico, restituirci la ragione.

Ma « Enrico IV » non è più pazzo, da otto anni, com'egli stesso rivelerà d'un tratto agli attoniti servi, e poi agli altri: recuperato il ben dell'intelletto, s'è tenuto indosso la propria follia in guisa d'armatura, contro le offese del mondo, della vita, che nella sua corsa lo aveva già lasciato ai suoi margini, simile a un mendico, dopo l'infuato giorno della disgrazia: la quale, poi, fu provocata dal Belcredi, per gelosia di Matilde. Adesso, liberatosi della maschera, « Enrico IV » può anche beffeggiare amici e nemici, che sono ignari del travestimento cui l'abito sociale, la convenzione li stringono quotidianamente, con crudeltà. Il trionfo di « Enrico IV » è tuttavia breve: la vista di Frida, che (per l'artificio escogitato dal dottore) s'è parata come sua madre vent'anni avanti, ridesta l'impeto del desiderio, troppo mortificato: l'uomo mette le mani sulla ragazza e, poiché il Belcredi gli si oppone, lo trafigge con la spada tolta a uno dei suoi anacronistici seguaci. La vendetta compiuta lo ricaccia nella pazzia: vera o falsa non importa, ma necessaria ormai per sfuggire alle conseguenze del delitto.

Nella tragedia s'incrociano, enucleati lucidamente o accennati di scorcio, una quantità di motivi: il contrasto tra il fluire dell'esistenza e le forme ordinarie, ma raggelanti, della storia o dell'arte (sul quale ultimo aspetto l'accento era stato già messo nei *Sei personaggi*); il dissidio, analogo o conseguente, fra la libertà della natura e i vincoli dell'assetto civile; l'acerbo scoppio tra ragione e passione; e, su tutto, un « sentimento del tempo » di amarissima attualità. Elementi, certo, caratteristici del mondo pirandelliano, e noti sin dagli esordi dello scrittore sulle scene, ma desumibili anche dal corpo della sua produzione narrativa. In *Enrico IV*, tale nesso problematico si espande in un chiaro respiro di aperta e a volte compiaciuta teatralità: ed è qui l'origine della piena adesione che ad *Enrico IV* diedero subito quei critici (come il D'Amico), i quali avevano manifestato prima, e avrebbero mantenuto poi, riserve non esigue nei confronti di Pirandello. Ma è questa teatralità, pure, che oggi rischia di far argine al recupero dell'*Enrico IV* all'interno del dibattito ideale contemporaneo, dove già hanno trovato posto, in questi anni, il *Ciascuno a suo modo* diretto da Squarzina e, più recentemente, i *Sei personaggi* con la regia di De Lullo. Tra l'altro, pesa sul dramma la grande ombra di Ruggero Ruggeri, per il quale fu concepito (ma fra i suoi interpreti famosi non si potrà dimenticare nemmeno Lamberto Picasso).

Tanto maggiore, dunque, il merito di Salvo Randone, e quello del giovane regista francese José Quaglio, nell'averci riproposto questo *Enrico IV*. Da Quaglio, è vero, ci saremmo attesi forse qualcosa di più che uno spettacolo ben ritmato — e grazie anche ad alcuni tagli — e solidamente strutturato; però non del tutto sottratto ai gravami della tradizione e del costume, contro i quali con sì splendida forza pur si scaglia il protagonista dell'opera. Ma è argomento di lode, per lo stesso Quaglio, aver sollecitato o comunque

consentito l'affermazione precipua di Randone; il quale, rifacendosi — se non andiamo errati — a un'altra sua lontana prova sullo stesso tema, con la regia del figlio di Pirandello, Stefano (presente e plaudente in sala), ha spogliato il personaggio d'ogni manierismo tragico, fissandolo in una dimensione di tagliente e dolente ironia, sin dal primo apparire alla ribalta, e arricchendolo via via dei riflessi di un rovello autentico, mai esteriore, sempre intimamente alimentato di sangue e di pensiero. Recitazione esemplare per il disegno d'ogni facile effetto, per l'atteggiamento critico e demitificatorio nei confronti del testo, i cui valori duraturi sono proprio per ciò esplosi con insolito vigore dalla rappresentazione. Alla quale hanno dato valido contributo Neda Naldi (Matilde), Maria Pia Mele (Frida), Alberto Terrani (Carlo Di Nollì), Giuseppe Pertile (il medico) e, specialmente calibrati ed esatti nelle loro parti, Mario Chiochio (Belcredi), Antonio Pierfederici (il primo dei finti consiglieri segreti); nonché l'Andreani, il Soprani, il Capodaglio, il Bruni. Di bell'impianto la scena, disegnata da Eugenio Guglielminetti. Consensi, lo abbiamo detto, calorosissimi, con innumerevoli chiamate. Lo spettacolo, che è « prodotto » dal Teatro Stabile di Torino, si replica.

Aggeo Savioli

Nella foto: una scena di *Enrico IV* con Terrani (Carlo), Maria Pia Mele (Frida) e Salvo Randone (*Enrico IV*).